



# Il piano Gli accorpamenti delle sedi Proteste dai prefetti Cancellieri: sui tagli non cambiamo idea

**Fiorenza Sarzanini**  
fsarzanini@corriere.it

ROMA — La mobilitazione contro il piano del governo che taglia prefetture e questure non coinvolge soltanto i poliziotti. Anche i prefetti minacciano di scendere in piazza, si appellano al capo dello Stato Giorgio Napolitano affinché fermi l'approvazione del regolamento. E così convinca l'Esecutivo a rivedere quel progetto che taglia 70 strutture sul territorio dopo aver accorpato decine di uffici. Domani il consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al provvedimento che «riordina» gli uffici dopo il taglio delle province. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri non appare disponibile ad alcun ripensamento: «Il percorso è avviato, indietro non si torna. Abbiamo accolto numerose obiezioni che ci sono state fatte dai rappresentanti di tutte le categorie, adesso dobbiamo soltanto procedere».

Secondo l'articolato sono 35 le prefetture e 35 le questure che dovranno scomparire. Al loro posto saranno creati dei «presidi territoriali» ma potranno essere al massimo 18 in un'ottica di risparmio che, viene specificato nella relazione preparata dai «tecnici» del Viminale, deve essere pari almeno al 20 per cento degli attuali costi. «Un contenimento delle spese necessario», ribadisce Cancellieri.

Nei giorni scorsi il ministro aveva negato ci fossero malumori tra le forze dell'ordine per i tagli. E adesso quelle sue parole vengono definite «una provocazione» dai sindacati di polizia Sap, Siulp, Consap e Ugl che ricordano come «il personale subisce attacchi gratuiti e violenti senza nemmeno essere pagato per quello che sta facendo e cioè garantire la democrazia e la salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica. Siamo stanchi, demotivati, maltrattati e pure non pagati: per dirla in una so-

la parola incazzati». Polemica forte che lo stesso ministro cerca di stemperare quando ricorda come «il regolamento sarà varato e poi si metteranno a punto i dettagli con la garanzia che sul territorio ci saranno esattamente gli stessi uomini. E in ogni caso la redistribuzione riguarderà in misura uguale anche l'Arma dei carabinieri e la Guardia di Finanza».

Parole che non bastano a placare i prefetti. Secondo Claudio Palomba, presidente del sindacato prefettizio, «il regolamento è incostituzionale perché non tratta in modo uguale i cittadini e in ogni caso provocherà disagi gravissimi alle persone. Basti pensare soltanto a quello che accadrà per il rinnovo dei permessi di soggiorno, con gli immigrati costretti a spostarsi da una città all'altra per sbrigare le pratiche». La minaccia è quella di una manifestazione unitaria che, afferma Palomba, «dovrà servire a far capire che per ottenere gli stessi risparmi si potevano effettuare ben altri tagli, come del resto abbiamo evidenziato nell'incontro con il ministro».

L'articolo più contestato rimane quello che istituisce i presidi e fissa i criteri per decidere dove debbano essere collocati, tenendo conto che non potranno essere più di 18. In particolare fissa tre parametri: la presenza della criminalità organizzata; l'esistenza di «livelli di rischio derivanti da condizioni di particolare vulnerabilità dell'ambiente e del territorio, tali da esporre a grave pregiudizio l'incolumità delle persone e l'integrità dei beni»; situazioni di «squilibrio o di disagio economico e sociale, caratterizzate dalla carenza o insufficienza dei livelli delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, tali da comprometterne la garanzia di effettiva fruizione».

## Incostituizionale

Palomba (sindacato prefettizio): «Il regolamento è incostituzionale»

## Il Viminale

«Metteremo a punto i dettagli con la garanzia che sul territorio ci saranno gli stessi uomini»

